

Inchiesta: devolution? Meglio di no

La maggioranza dei medici italiani, il 60,3%, è contraria alla riforma costituzionale che accelera sul federalismo

A poco più di un mese dal via libera definitivo del Parlamento, la maggioranza dei medici italiani, il 60,3%, è contraria alla riforma costituzionale che accelera sul federalismo. Una riforma destinata, secondo i dottori, a produrre più danni che benefici per i cittadini e ad accentuare le differenze già esistenti fra il Nord e il Sud della penisola, marcando il distacco fra una sanità di serie A e una di B. E' quanto emerge da un sondaggio condotto online da Edra S.p.A. editore di Doctornews per Adnkronos Salute, nel rispetto del codice deontologico Esomar (European Society for Opinion and Marketing Research). Hanno risposto circa 4.100 camici bianchi, ospedalieri e di famiglia.

A fronte di un 60,3% di contrari, quasi un medico su 4 (24,8%) è comunque favorevole alla devolution in sanità. Il 14,9% non ha ancora maturato un'opinione. Per il 65,3%, i danni per i cittadini che avranno bisogno di cure e assistenza supereranno i vantaggi evidenziati dai fautori della riforma devolutiva. Più vantaggi che problemi, invece, aspettano i pazienti, secondo il 23,9% dei camici bianchi. Sul rischio che la devolution crei e rafforzi 21 diversi sistemi sanitari, i medici compatti non hanno dubbi: per l'85% aumenteranno le differenze già esistenti fra Regione e Regione. Solo uno su 10 è convinto del contrario. Sui Livelli essenziali di assistenza (Lea), le prestazioni garantite gratuitamente in tutta la penisola, i camici bianchi sono a maggioranza critici. Il 53,9% li considera troppo restrittivi, dunque non in grado di rispondere ai bisogni di salute e di cura dei cittadini. Il 38,4% li trova, invece, adeguati alle esigenze dei pazienti. Infine, un dato preoccupante: ben il 90% dei medici, ospedalieri e di famiglia, ritiene reale il 'rischio di un razionamento delle prestazioni, soprattutto in alcune Regioni, visti gli attuali vincoli di bilancio e l'inadeguatezza delle risorse'. Solo una sparuta minoranza gli ottimisti, che sfiorano il 7%.

I commenti.

Ministero della Salute

Cursi, lo stato garantisce il rispetto dei diritti dei cittadini

Lo Stato ha "non solo il dovere, ma anche il diritto di intervenire nei confronti delle Regioni ogni qual volta viene messo in dubbio il diritto dei cittadini alla salute". Ci tiene a chiarirlo il sottosegretario alla Salute, **Cesare Cursi**, commentando i risultati del sondaggio condotto su circa 4.100 medici, di cui il 60% 'boccia' la riforma costituzionale approvata a fine 2005. Più che nei confronti della devolution, secondo Cursi, bisognerebbe essere "critici su come le Regioni stanno gestendo le competenze e i poteri che hanno richiesto a gran voce". D'altronde, ricorda Cursi, "le Regioni gestivano già in maniera autonoma la sanità, non in virtù della legge approvata da questa maggioranza, ma della riforma del titolo V votata nella scorsa legislatura. Adesso con la devolution si precisano meglio i confini delle competenze regionali, evitando i contenziosi con lo Stato" L'augurio è che le Regioni sappiano gestire la devolution "ottimizzando i servizi ai cittadini, spendendo meglio le risorse disponibili, e rispettando davvero gli impegni assunti con lo Stato. Altrimenti scatta l'intervento del Governo centrale, che ha non solo il dovere, ma il diritto di farlo".

Casellati, con la devolution Ssn a misura di cittadini

"Con la devolution, la sanità diventerà 'a misura' di cittadino". Lo afferma **Elisabetta Alberti**

Casellati, sottosegretario alla Salute, commentando i risultati del sondaggio condotto su 4.100 medici. "Non esiste alcuna possibilità che dalla riforma costituzionale o dalle altre leggi dello Stato - sottolinea - si crei nel nostro Paese una sanità di serie A e una di serie B. Al contrario, il federalismo propone modelli in cui i servizi sono modulati sui bisogni e sulle esigenze che emergono dalle diverse realtà territoriali. Né si può dire che attraverso un sistema federale si creino tante sanità quante sono le Regioni". "E' vero invece - sostiene la Casellati - che la disuguaglianza c'è laddove si offrono gli stessi servizi a fronte di bisogni diversi, come era successo con la riforma del centrosinistra. La valorizzazione delle differenze regionali costituisce, dunque, un traguardo ambizioso per il settore sanitario. Il nuovo patto di stabilità per la sanità, inoltre, prevede possibilità di partenariato fra le Regioni, per esempio la Calabria e la Lombardia, proprio per stimolarle non solo a mantenersi su una frontiera produttiva efficiente, ma anche ad adottare strategie socio-sanitarie migliori". Secondo la senatrice, infine, i Livelli essenziali di assistenza, "introdotti da questo Governo e che tutte le Regioni devono garantire ai cittadini, costituiscono un denominatore comune e al tempo stesso il collante di una sorta di 'unità' nazionale. Per la sanità sono stati stanziati rispetto al Governo precedente 30 miliardi di euro in più, dunque maggiori servizi ai cittadini. Il resto sono chiacchiere"

I medici di famiglia

Fimmg, abrogare questa legge ingiusta

D'accordo con la maggioranza dei medici italiani sul no alla devolution, anche il segretario della Federazione dei medici di famiglia (Fimmg), **Mario Falconi**. Da poco 'sceso in campo' con il Movimento Salute e democrazia, Falconi assicura che cancellare la riforma devolutiva approvata in via definitiva dal Parlamento "sarà una delle prime battaglie" del neonato movimento, costituito "proprio per aiutare la politica a prendere le giuste decisioni per la tutela della salute nell'interesse dei cittadini. E dunque, ci attiveremo in modo che il referendum possa cancellare questa legge ingiusta". "Non sono contento - afferma Falconi - del federalismo approvato dal centro-sinistra alla fine della scorsa legislatura, che non ha certo risolto le differenze fra le regioni e il Nord e il Sud del Paese. Non si può tornare indietro sull'organizzazione della sanità affidata alle Regioni, ma la devolution del centro-destra - sottolinea - è un'altra cosa: significa certificare in via definitiva 'ognuno per sè, Dio per tutti', cioè la fine di un Servizio sanitario nazionale basato sui criteri di unitarietà, equità e solidarietà". Secondo il leader della Fimmg, inoltre, "bisognerebbe intervenire sui Lea, che non sono solo una garanzia di solidarietà, ma una necessità dei popoli. Anzi, alla luce di emergenze passate come la Sars o l'attuale influenza aviaria - rilancia - bisognerebbe pensare a dei Lea mondiali, cioè standard minimi garantiti a livello internazionale"

Snami, pazienti disorientati e medici perplessi

"Vediamo i cittadini sempre più disorientati in una 'babele' di ticket e prestazioni pagate in alcune Regioni e non in altre. E' l'effetto del federalismo in sanità e la confusione è destinata ad aumentare con la devolution". E' la 'diagnosi' di **Roberto Carlo Rossi**, segretario dello Snami, commentando i risultati di un sondaggio secondo cui il 60% dei medici, ospedalieri e di famiglia, è contrario alla riforma devolutiva. "I camici bianchi sono perplessi, anche perché - spiega Rossi - hanno come controparte nelle trattative, per esempio per i rinnovi contrattuali, agenzie create dalle Regioni. Sulla carta è un interlocutore unico, ma si fa appunto portavoce delle istanze di Regioni che vanno ognuna per proprio conto. Dunque, manca una strategia unitaria e la confusione è grande. Con la conseguenza dello stallo delle trattative". Non solo, "la devolution poteva essere, in teoria, una scelta positiva per il nostro Paese, ma per il momento non ha promosso un circolo virtuoso. Ogni Regione ha il potere di organizzare la sanità e dovrebbe essere spinta da una spirito d'emulazione a fare bene, uniformando il sistema verso migliori risultati. Invece, le differenze aumentano e

diventano sempre più stridenti"

Dirigenza Medica Anaa, è un atto di irresponsabilità

La devolution e' "un atto di irresponsabilità". Il prezzo pagato da Berlusconi a Bossi per portare avanti l'esperienza di governo". Lo sostiene **Serafino Zucchelli**, segretario dell'Anaa, che ribadisce il 'no' alla riforma devolutiva. Un no che, secondo Zucchelli, vede compatti tutti i sindacati degli operatori sanitari, ma anche gli stessi medici, come emerge dal sondaggio a cui hanno partecipato circa 4.100 camici bianchi. "L'opinione prevalente nel nostro mondo - commenta - è che questa riforma sia un grave danno. Ci daremo da fare perché venga abrogata con il referendum. Mi auguro che i cittadini, quando saranno chiamati a pronunciarsi, spazzeranno via questa legge". La devolution "è espressione di assoluta irresponsabilità istituzionale perché si divide il Paese, ma anche - spiega - economica e finanziaria, perché tutti i processi devolutivi comportano un aumento notevole di spesa. E infatti bisognerebbe trasferire circa 70 miliardi di euro dal centro alla periferia". Nella sanità italiana, prosegue Zucchelli, "già adesso ci sono evidenti differenze nella fruizione del diritto alla salute da parte dei cittadini delle diverse Regioni. La devolution sancirà ed esalterà in modo intollerabile queste differenze, decretando la fine dell'unicità del sistema. Ci sono pezzi del Paese a rischio di essere abbandonati a se stessi. Le Regioni del Nord arrancano, ma ce la fanno e continueranno a garantire i servizi ai loro cittadini. Le Regioni del Centro e del Sud non ce la fanno, i diritti sono sanciti solo su carta: si rischia di 'perdere' circa 20-25 milioni di cittadini, che sono uguali a tutti gli altri". L'Anaa, insieme alla Confederazione italiana dei dirigenti (Cida), organizzerà un convegno a Roma, il 27 febbraio, sulla devolution e sui problemi collegati, "per rendere più esplicita la nostra contrarietà"

Cimo, con la devolution i cittadini non ci rimetteranno

Con la devolution in sanità, i cittadini non ci rimetteranno. Parola di **Stefano Biasioli**, presidente della Cimo Asmd, uno dei pochi camici bianchi a non bocciare la riforma costituzionale approvata, in via definitiva, dal Parlamento alla fine del 2005. "Le differenze fra Regioni, in particolare fra il Nord e il Sud del Paese - sottolinea Biasioli - sono già oggi evidenti e pesanti sul piano organizzativo e strutturale, come dimostrano i viaggi della speranza dalla Sicilia a Roma o dal Centro a Milano o ancora in Veneto. Non prenderne atto, come fa la grande maggioranza dei medici che imputa la colpa alla devolution, significa avere gli occhi 'foderati di prosciutto'". Il leader della Cimo commenta così i risultati del sondaggio a cui hanno partecipato circa 4.100 medici. Per Biasioli, "lo scandalo è che non si siano 'coperte' le patologie croniche e la non autosufficienza, la vera emergenza del Paese, piuttosto che i rischi sbandierati della riforma devolutiva". Riforma che, sostiene, "rende più chiara la situazione rispetto alla modifica del Titolo V della Costituzione, approvata dal centro-sinistra in cui si lasciavano un mucchio di materia a metà fra la competenza dello Stato e quella delle Regioni, favorendo contenziosi. Oggi, invece, è chiaro che alle Regioni spetta l'organizzazione dei servizi, mentre il ministero della Salute mantiene pieno potere sul Piano sanitario nazionale, i Livelli essenziali di assistenza, i Drg e il meccanismo delle tariffe a livello nazionale". Anche la riforma devolutiva "rimane incompleta senza l'attuazione del federalismo fiscale: il potere è ancora in mano a 'Roma', come testimoniano i bilanci sofferenti della sanità regionale, al Nord e al Sud anche se per motivi diversi"

Cgil, non distruggiamo il Ssn spezzettandolo

I "risultati del sondaggio condotto fra i medici sulla riforma costituzionale confermano quanto tutti i sindacati di categoria hanno sempre detto, a partire dalla grande manifestazione di Roma dell'aprile 2004: no alla devolution in sanità". E' la netta presa di posizione di **Massimo Cozza**, segretario Fp Cgil medici, che commenta così i dati emersi dall'indagine fra i camici bianchi italiani, ospedalieri e di famiglia. "Possiamo affermare che il nostro sistema sanitario, pur con diversi problemi - afferma - rappresenta ancora oggi uno dei migliori a livello internazionale: non distruggiamolo spezzettandolo con la devolution". Per Cozza, "si tratta di un sentire comune, al di là delle ideologie politiche, per chi tutti i giorni si trova sul fronte degli ospedali e dei servizi territoriali. Già oggi possiamo riscontrare significative differenze sia nei servizi sanitari erogati nelle varie Regioni del Paese, sia nelle condizioni di lavoro dei medici e degli altri operatori sanitari. La devolution - sottolinea - farebbe precipitare questa situazione determinando cittadini e medici di 'serie A' nelle Regioni più ricche e di 'serie B' nelle Regioni più povere. Crediamo invece in un sistema sanitario pubblico che abbia una sua unitarietà nazionale, dove più che concorrenza tra le diverse strutture e le diverse Regioni, vi sia un'integrazione dei servizi e dei saperi, con l'obiettivo comune di dare risposte adeguate ai bisogni di salute della popolazione". I livelli essenziali di assistenza, prosegue Cozza, "vanno senz'altro difesi come garanzia di un minimo comune denominatore di erogazione di servizi sanitari assistenziali in tutto il Paese. Non è una difesa acritica: serve una costante vigilanza rispetto al rischio di una loro restrizione da collegare a motivi di bilancio e non di salute".

Uil-Fpl, diritto alla salute non va messo in discussione

"Il diritto alla salute, attraverso i Livelli essenziali di assistenza da rivedere e allargare, non potrà mai essere messo in discussione. Né diventare un bene diversamente acquisibile geograficamente". Lo afferma **Armando Masucci**, segretario generale della Federazione medici - Uil Fpl, commentando il sondaggio sulla devolution a cui hanno risposto circa 4.100 medici. "Una devolution fine a se stessa non piace - sottolinea - al punto che sosterremo il referendum abrogativo della riforma costituzionale". Tuttavia, prosegue il leader sindacale, "dopo la legge 883 del 1978, abbiamo vissuto una lunga sofferenza nell'organizzazione del Ssn: ben tre riforme sanitarie, ma anche il fallimento della aziendalizzazione. La voragine dei debiti prodotti in sanità è figlia di una mancata razionalizzazione: la spesa continuerà a crescere sino a esplodere in modo incontrollabile. Un debito strutturale, quindi, si moltiplicherà dividendosi in 21 debiti regionali". Questo, per Masucci, è uno dei rischi concreti della devolution. "Occorre - conclude - una ristrutturazione globale del Ssn, attraverso una differenziazione regionale che privilegi i criteri della appropriatezza e delle priorità. Tale riorganizzazione dovrà avvalersi dell'esperienza e del contributo dei medici e dei veterinari, le cui preoccupazioni registrate sul federalismo testimoniano la necessità di considerarli non come semplici esecutori, ma come autori del nuovo sistema".

Aaroi, sì alla devolution ma con riserva

Sì con riserva alla devolution. E' il giudizio di **Vincenzo Carpino**, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi), commentando le riserve della maggioranza dei medici nei confronti della riforma costituzionale, a poco più di un mese dal via libera definitivo del Parlamento, 'fotografate' da un sondaggio. "Non sono pregiudizialmente ostile a un equo federalismo sanitario - spiega Carpino - indubbi vantaggi possono derivare dalla coincidenza tra la determinazione delle imposte e la destinazione delle risorse, e soprattutto dalla vicinanza dei cittadini alle istituzioni sanitarie". Per il leader dell'Aaroi, "si realizzano così una migliore individuazione dei bisogni e un più efficace controllo democratico". Questo non esclude rischi "come la frammentazione del Paese, l'indebolimento del senso di appartenenza nazionale,

l'incremento degli oneri fiscali per le Regioni più povere e quindi l'exasperazione di disparità già esistenti tra i cittadini di diverse aree geografiche. Sarebbero solo sette le Regioni in grado di raggiungere l'autonomia finanziaria per sostenere il carico dell'assistenza sanitaria. Fra le altre, molte sono in condizioni precarie". Soprattutto, "la sanità non è materia da affidare tout-court alle autonomie locali. Lo Stato - prosegue - deve continuare a fare la sua parte di massimo garante del diritto alla salute per tutti i cittadini, perequare le diverse situazioni ed esercitare la funzione di guida e di controllo rispetto all'unitarietà del Ssn. Diversamente, la nascita di 20 sistemi sanitari diversi - avverte Carpio - accentuerà gli squilibri tra Regioni ricche e povere e contribuirà alla riduzione della tutela della salute, accelerando la dissoluzione dei principi di universalità e di accessibilità delle prestazioni sanitarie"

Il mondo politico

Tomassini, devolution è scelta indispensabile per l'Italia

"La scelta federalista, e dunque la devolution, è indispensabile per l'Italia". Non ha dubbi **Antonio Tomassini** (Fi), presidente della Commissione sanità del Senato, che commenta, "da politico e medico", i risultati del sondaggio a cui hanno risposto oltre 4 mila medici, in maggioranza contrari alla devolution. Secondo Tomassini, "c'è grande ignoranza sui contenuti della riforma costituzionale. Credo che i pareri contrari, superficiali, debbano essere riconsiderati. Come si fa a demonizzare la devolution e magari a dire che prima era meglio? Prima era drammatico". "Si può essere favorevoli o contrari al federalismo, ma il problema delle diversità fra Regioni - spiega - era già una realtà prima della riforma del Titolo V della Costituzione effettuata nella legislatura precedente, che lo ha reso più grave. Ora si pone in parte rimediato con il ripristino dell'interesse nazionale e dei poteri sostitutivi, enfatizzati dalla devolution". Una riforma che in ogni caso dovrà essere sottoposta a referendum a giugno. "Il miglior governo - prosegue Tomassini - è quello che pratica sussidiarietà per le scelte aziendali periferiche, rispetto delle differenze regionali, ma anche capacità di indirizzo, controllo e riequilibrio solidale a livello del governo centrale. Sono sotto gli occhi di tutti i risultati ottenuti nel controllo dei conti regionali e della disponibilità di cure attraverso i Livelli essenziali di assistenza, i patti di stabilità e le autonomie regionali. Certo, ci sono problemi evidenti e molto si può migliorare nella transizione che stiamo vivendo, ma per nulla - sottolinea - tornerei indietro. Chi è obiettivo, può riconoscere che il Ssn degli anni precedenti alle riforme, era peggiore dell'attuale"

Palumbo. Benefici per i cittadini se le regioni si organizzano

"Sono convinto che la devolution possa portare vantaggi, e non danni, ai cittadini". E' il parere di **Giuseppe Palumbo** (Fi), presidente della Commissione Affari sociali della Camera, che commenta i risultati del sondaggio sulla devolution, a cui hanno risposto oltre 4.000 medici bianchi, "rassicurando i medici. Certo - sottolinea - è necessario che le Regioni si organizzino in maniera valida. I medici del Sud sono altrettanto bravi di quelli del Nord, ci sono problemi strutturali e organizzativi che le Regioni devono risolvere e sprechi e inefficienze che vanno combattuti". "Sono stati fatti passi avanti in questa legislatura - afferma Palumbo - come l'apertura di ospedali che per anni erano stati cantieri e l'impegno di portare al Sud centri di eccellenza come gli Irccs, concentrati da Roma in su. Gli stessi Livelli essenziali di assistenza sono stati messi a punto per erogare e garantire le prestazioni indispensabili ai cittadini in tutto il Paese"

Petrella, si lacera il tessuto che lega i cittadini

Il "pericolo" della devolution è la "lacerazione del tessuto di solidarietà e mutualità che lega i cittadini e dà il senso di appartenenza alla stessa nazione". Lo sottolinea Giuseppe Petrella (Ds), oncologo napoletano e vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera, commentando i risultati del sondaggio sulla riforma costituzionale, a cui hanno partecipato circa 4.100 medici. Con un 60% di contrari, "questi risultati - afferma - rispecchiano l'opinione prevalente sulla devolution in sanità". La legge approvata poco più di un mese fa dal Parlamento "non è la secessione che la Lega non è riuscita a far passare - osserva Petrella - ma allo stesso modo mina l'uguaglianza dei diritti, intervenendo pesantemente sui sistemi di Welfare".

Bindi, i medici hanno capito tutto

"I medici hanno capito tutto". E' lapidaria **Rosy Bindi**, nel commentare i risultati dell'indagine sulla devolution condotta su oltre 4mila medici della penisola. "Per noi promotori del referendum abrogativo della riforma costituzionale - aggiunge - i risultati di questo sondaggio rappresentano un buon auspicio per la vittoria finale. Con il contributo decisivo dei medici". L'esponente della Margherita ammette di nutrire molte speranze, "anche alla luce della contrarietà espressa dai medici sulla devolution", nei confronti della consultazione popolare. "In caso contrario, invece - spiega - la situazione si complicherebbe molto perché l'eventuale governo dell'Unione dovrebbe intervenire con una nuova legge costituzionale per correggere la riforma che ha introdotto la devoluzione".